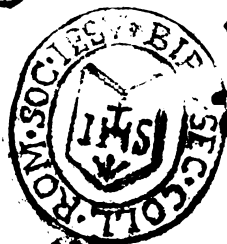


L A  
GERARCHIA  
CARDINALIZIA

D I  
CARLO BARTOLOMEO PIAZZA  
*Della Congregazione degli Oblati  
di Milano*

A  
CLEMENTE XI  
PONTEFICE MASSIMO.



I N R O M A

Nella Stamparia del Bernabò, l'anno MDCCIII.

CON LICENZA DE' SUPERIORI.

Gio: Battista della Marca; il secondo da Nicolò delle Pomarancie. Ma sopra tutto è degna di ammirarsi in questo luogo la pietà, lo spirito di penitenza; la continua mortificazione; la santità della vita; e l'esemplarità del ritiro dal secolo di questi buoni Religiosi, che per mantenere viva la divozione verso la santità del luogo, vi abitano.

*Daniel. Berr.  
in vit. S. Ign.*

Di questo santo luogo celebre per la crocifissione del Principe degli Apostoli fu divotissimo S. Ignazio Lojola, Fondatore della Compagnia di Gesù; visitandolo frequentemente, e godendo di trattare, e conversare con quei buoni Religiosi, che fiorivano di esemplarissima disciplina, tra i quali egli aveva scelto il suo Confessore, sino da che venne a Roma, prima dell'erezione della sua Religione.

E' degno da riferirsi il miracoloso avvenimento successo a Gabriello Tani Modanese, giovane di 18. anni, penitente di S. Filippo Neri, e di costumi timorati, ed innocenti. S'infermò questo a morte, ed in una grave tentazione di guarire dopo molti giorni d'infermità, con un grande orrore alla morte; il che conosciuto dal Santo, che di continuo lo visitava, e pregandolo, che lo raccomandasse a Dio nella Messa, perche gli desse tempo di Penitenza. Sappi figliuolo, gli disse S. Filippo, che voglio an-

dare a S. Pietro Montorio a dir Messa per te nella Cappella, dove il Santo Apostolo fu crocifisso; e replicando Gabriello, che pregasse Dio, che gli desse tempo di far penitenza; ciò che prevedeva il Santo, che non era per succedere, havendo prevista la sua morte, ed accortosi della tentazione, voglio, disse, che tu mi faccia dono della tua volontà, e la voglio nell'Offertorio della Messa offerire a Dio, acciò che se esso ti chiamasse a se, e'l Demonio ti valesse molestare, tu possa rispondere; Io non hò più volontà, ma l'hò data a Cristo, e così fece. Ordinò poi il Santo a' Circostanti, che pregassero Dio per lui, ed andò a dir Messa nella medesima Cappella di S. Pietro, la qual finita, ritornò all'inferno, e lo trovò del tutto mutato, e che con affetto grande diceva spesso quelle parole dell'Apostolo, *Cupio, dissolvi, & esse cum Christo*. E preso un Crocifisso in mano, e postoselo al petto, con gli occhi pieni di lagrime, teneramente l'abbracciava, e baciava, esortando, e confortando gli Amici circostanti, a far da dovero il servizio di Dio, e gittarsi dietro le spalle le vanità del Mondo, dicendo spesso: *Credetemi, questa vita mi è venuta in odio; e vorrei morire per andarmene al Paradiso*. Indi rivoltosi al Santo disse: *Infino ad hora, o Padre, vi hò pregato con grandissima istanza per la mia sanità; ma adesso vi prego a far sì col Signore, che quanto prima io esca da questa misera vita.*

Successo meraviglioso di un' infermo disposto al ben morire da S. Filippo Neri.

*Ricc. in Vita  
S. Phyll. lib.  
2. cap. 8. n. 7.  
per totum.*

## T I T O L O XLVIII.

D E'

## SS. ALESSIO, E BONIFAZIO

*Nel Monte Aventino.*

*Nos insensati; vitam illorum estimabamus insaniam, & suam illorum sine honore: Ecce quomodo computati sunt inter filios Dei, & inter Sanctos fors illorum est. Sap. cap. 3.*

**P**Oco certamente rileva alla venerazione, e cospicuità di questa nobilissima Chiesa, che fosse dalle memorie antiche illustrato questo sito, o terreno, ov'ella nel più bel prospetto dell'Aventino se'n giace, che quivi già fosse il Sepolcro famoso di Tazio Sabino Re de' Romani, ucciso da' popoli Laurenti, come vuole il

Blondo, ed il Marliano; il Tempio di Vertunno, la cui festa celebravasi con profane superstizioni; secondo il Calendario antico, li 13. Agosto. Quel di Ercole vittorioso, e di Giunone Regina. Il principio dell'Armilustro, come asserisce Vittore nuovamente stampato. Il Tempio di Minerva, o Pallade Aventina, che era proprio de' Poeti, Co-

mici, ed Istrioni, con altre più abitazioni de' Demonj, rappresentante il personaggio de' loro più rispettati Numi, che Tempj, quando le sagre, ed erudite rimembranze Ecclesiastiche di questa Chiesa, Monastero, e Contorno hanno offuscato ogni antico splendore, e cancellata quasi la memoria delle profane magnificenze Romane.

Però che se noi vogliamo lasciare addietro i primi secoli della Chiesa, fecondi più di stragi, di sangue, e di gloriose morti de' Santi Martiri, che le facevano, e stabilivano gli alti fondamenti nelle profonde Caverne, Grotte, e Catacombe; più che di splendore eterno, e passare a quello più tranquillo, in cui regnò Onorio, ed Arcadio Imper. che lasciarono con libertà di Religione respirare la Chiesa; noi quivi vi troveremo la Casa, o Palazzo, della cui magnificenza ancor si veggono i vestigi, di Eufemiano Cittadino ricco, e nobile Romano, Padre di S. Alessio, dal cui nome memorabile per tutt' i secoli, più che di S. Bonifazio Martire, a cui prima fu dedicata, vien denominata questa divotissima Chiesa, chiara, ed illustre alla divozione de' Romani; però che quivi il santo Cittadino Alessio superò con la sua ingegnossissima fantirà le imprese più eroiche del Romano valore: di che scriveremo ne' nostri Fasti nel suo giorno solenne. Basterà per testimonio della grandezza, e ricchezza di Eufemiano l'accennare ciò, che habbiamo osservato, degno da riferirsi, in un' antichissimo manoscritto dell' Archivio di questa Chiesa; che del gran numero de' Servi, che manteneva (nel che consisteva il maggior testimonio della grandezza de' Nobili Romani) trè mila, dice il Pergameno, i quali tutti si cingevano di cinture d'oro, e vestivano abiti di seta, la cui Casa era sempre aperta a gli Orfani, Vedove, e Pellegrini; usando mangiare egli medesimo con persone Religiose, e Sante.

Nè men curiosa, divota, e degna da narrarsi fu l'occasione di fondar questo Tempio, e dedicarlo a S. Bonifazio Martire, e fu la seguente narrata con queste, o somiglianti parole dal Cardinal Baronio. Era giunto quasi il fine delle persecuzioni della Chiesa, con le quali era stata per lungo tempo da' Tiranni travagliata, quando Aglae Gen-

tildonna Romana rimasta vedova nel fior degli anni, ricchissima, e senza prole, che haveva qui il suo Palazzo, e Cristiana, prese per amministrare la sua robba, e facoltà con titolo di Maggiordomo Bonifazio huomo parimente Cristiano molto pio, e caritativo verso i poveri, massimamente pellegrini: ma dal continuo, e familiare trattare insieme per le cose domestiche ne seguì una pratica meno, che onesta: dalla quale Iddio volse per il merito della loro carità, trarli ambidue con un' impensato, e strano successo. Venne in pensiero ad Aglae di quivi, dove haveva la sua abitazione fabbricare una Chiesa, e dedicarla in onore di qualche Santo Martire, di cui ancora potesse conseguire il Corpo, e perche intese, che in Tarso di Cilizia patria di S. Paolo Simplizio avarissimo Proconsole di quella Provincia, ne faceva un'ingorda mercanzia, ed era divenuta quella Città in quel tempo, come un pubblico Emporio di martirizzati Cristiani, dove concorrevano dall' Italia, e d' all' Africa diversi Mercanti di pietà a comprare le sagre Reliquie; deliberò, anche per compenso de' suoi falli, di mandar colà a farne acquisto di uno, o più Corpi de' medesimi SS. Martiri, de' quali colà si faceva un'empio macello de' vivi, ed un'ingordo traffico de' morti: atteso, che era all' hora più facile, e più sicuro il pigliare le sagre Reliquie in paese lontano, che ne' Cimiterj di Roma, dov'erano con piissima gelosia custodite, e si haveva in conto di gran sacrilegio l'estrarle. Mandò dunque il più fedele de' Servitori, ch'avesse Bonifazio medesimo, provvedendolo di denari copiosamente, e di numerosa altra servitù, perche colà comparisse con ogni convenienza, con diversi panni lini, ed odori, per involgervi li medesimi SS. Martiri. Nel procinto di partirsi dalla pia Gentildonna Bonifazio, per eseguire questa sua Religiosa faccenda, si legge, che facetamente scherzando con essa, le disse: *Se in vece di portare i Corpi de' Martiri, vi fosse recato il mio, lo ricevereste voi, o Signora, con onore?* A cui ella, già ridotta ad una vita onesta, e penitente con gravi, e savie parole rispose: *Non è più tempo, o Bonifazio di scherzo, o burle; ma di considerare, come devi adempire il mio desiderio.* Queste parole ferirono sì alta-

Circ. 400.

Baron. annal.  
ab anno 305.  
n. II.

mente in tutto il viaggio il cuore di Bonifazio, che non cessò di piangere, e dolersi delle sue colpe passate; confondendosi, che Iddio eletto l'haveffe per un'impresa somigliante di cercare i Corpi di quei Santi Martiri, dalla vita, e santità de' quali era stato sì lontano; e risvegliatosi in lui uno spirito di penitenza, e di desiderio d'imitare quei Santi Eroi della Chiesa, tosto, che giunse in Tarso, lasciati li Servitori all' Ospizio, nel medesimo abito da viaggio, con i stivali in piedi, corse nel Teatro, dove si faceva una crudel carnificina di venti Cristiani, ed ad alta voce mosso internamente dallo Spirito Santo, e dal desiderio del Martirio, deposto ogni timore, esortandoli a soffrir allegramente per amor di Cristo la morte, baciandoli in fronte, fu egli subito preso, e dopo molti, ed atroci tormenti nel giorno seguente, fu esso pure fatto glorioso Martire con essergli troncato il Capo, Aspettarono con molta attenzione i Servitori il ritorno di Bonifazio lor Padrone, ma vedendo ciò differirsi molto, andarono per la Città cercandolo, quando giunti alla piazza, lo videro giacere in terra cō la Testa spiccata dal busto; del quale inaspettato spettacolo attoniti, diedero in amarissimo pianto, poi unendo il Capo al Corpo, e raccogliendolo con molto dolore, mentre gli chiedevano perdono d'averlo lasciato, e di avere nella sua assenza formato qualche sinistro giudizio di lui; egli aprendo gli occhi, e con allegro viso mirandoli, diede loro segno di pace. Lasciarono essi di tentare la compra d'altri Corpi, intenti ad avere quello del loro amato padrone Bonifazio, quale per il prezzo di 500. scudi ottennero dal Proconsole avaro, e se'l portarono a Roma. Di così felice successo ne fu per un'Angelo avvisata la penitente, e pia Aglae, acciò andasse incontro a ricevere quello, che stato gli era Servo, poi fatto Padrone, e Signore per mezzo d'un glorioso Martirio, e con molt'onore, allegrezza insieme, e compunzione; fu dalla divotissima Matrona ricevuto. E perche non era ancor ridotta a perfezione questa Chiesa, fece collocare il Corpo in un Cimiterio fuori di Porta Latina, d'onde poi, finita la fabbrica, cō molta splendidezza della generosa Aglae, trasportato il Corpo,

ed il Capo del Santo Martire; il primo si conserva nell'Altar maggiore, il secondo si espone in una testa d'argento con molta venerazione ne' giorni più solenni di questa Chiesa, dedicata perciò, al medesimo S. Martire Bonifazio, e sommamente venerabile per così illustri avvenimenti, per così prezioso tesoro, e per sì splendida magnificenza.

Aglae poi sodisfatto, ch'ebbe al suo piissimo desiderio di vedere onorato, (come egli per ischerzo chiesto haveva come glorioso Martire, S. Bonifazio) e parendole; che poco bastasse alla generosità del suo spirito di avere consumate le maggiori sue facoltà per onorarlo; se ella non lo faceva di più spiccare con qualche nobile risoluzione di se medesima; dato un rifiuto al mondo, e spogliatasi dalle ricchezze, e comodi della sua Casa, si pose in un Monastero, dove per lo spazio di undeci anni facendo esemplarissima penitenza, eccitata da così glorioso esempio di Bonifazio, fu da Dio illustrata con molti miracoli, testimonj evidenti della sua segnalata santità. Ov'ella si ritirasse a santificare gli ultimi anni della sua età virtuosamente consumata, non si è potuto fin' hora sapere: si tiene però per certo, che il Corpo di questa illustre Fondatrice di questa Chiesa (il che afferma ancora il Martinelli) stia sepolto, con quella del medesimo S. Bonifazio, e S. Alessio, nell'Altar maggiore, sotto la nobile, e vaga Tribuna.

Nel medesimo Palazzo, ch'era annesso a questa Chiesa, che fu di Eufemiano Padre di S. Alessio, fu edificato un Monastero di Monaci Benedettini così celebre, che fu una delle venti Badi privilegiate di Roma, il cui Abbate assisteva al Romano Pontefice, quando solennemente celebrava, e vi fiorirono molti uomini illustri in santità, e dottrina, come appresso diremo; anzi scrive il Cardinal Baronio, che tutti li Santi famosi, che vivevano in quel tempo, tanto Greci, nel diluvio delle persecuzioni, o turbulenze della Chiesa Orientale; quanto Latini, si ricoveravano in quest'Arca, divenuta una Colonia de' Santi, ed un refugio di quelli, che erano cacciati, o costretti a partire dalle Patrie loro; onde una volta avvenne con gran felicità di questo Monastero, ed abitazione celeste, che vi si trovarono ad

*Mart. Rom.  
14. Maii.*

*Ex MS. Arch.  
S. Ceciliæ Trā  
syberlm.*

*Panc. ex MS.  
Vatic.*

*Mart. Rom.  
Ab. sac. in  
bac Eccl.*

*Onuph. de 7.  
Eccl. ubi de  
S. Jo.*

## de' SS. Alessio, e Bonifazio. 669

*Baron. annal.  
an. 990.*

no ad abitarvi insieme otto Abbati famosi nella Chiesa per insigne santità, tra' quali fù S. Nilo, e S. Leone Nonantolano, questo Latino, e quello Greco, e ciò che reca venerazione a questa Chiesa è, che in essa senza dubbio haveranno questi Santi fatta orazione; frequentati li Divini Uffizj, e frequentemente visitata. Qui fù la Casa di S. Alessio, e quivi egli per lo spazio di 10. sette anni vi abitò incognito, venerandosi ancora oggidì la Scala medesima, nobilmente adornata dal Cardinal Savelli, sotto la quale giacque questo Santo, divenuto altrettanto spettacolo di pazienza, e di umiltà a gli Angeli del Cielo, quanto fatto ludibrio a gli occhi degli huomini, e de' suoi medesimi domestici, fin che visse; divenuto poi ammirabile con il suo eroico stratagemma di Santità peregrina, adattata puntualmente a' consigli Evangelici; non solo a Roma; ma a tutto il Mondo. Qui veneransi quei gradini di legno della Scala dentro il Palazzo paterno di S. Alessio da' Fedeli, più che quei del Campidoglio, per i quali ascendevano all' auge degli onori li Trionfanti; perocchè Trionfo nè più illustre, nè più segnalato non vidde Roma ne' secoli Cristiani, nè più proprio del Romano valore di quello, che da questo suo santissimo Cittadino si mirò sotto questa Scala praticato, nè più uniforme all' Evangelica perfezione di fogggiogare il Mondo, la carne, e se medesimo; e perciò con gran ragione viene baciata questa Scala dalli Fedeli, e venerata come un fedelissimo testimonio dell' antica bontà di questo grand' Eroe Romano, e d' un gran Trofeo dell' amore proprio combattuto, e gloriosamente vinto.

*Annal. tom.  
10. ab anno  
980. 983.  
990.*

In questo venerabile Ospizio della Santità di tutto l' Oriente, ed Occidente dimorò per lo spazio di cinque anni S. Adalberto Vescovo di Praga, e glorioso Martire l' anno 983., e quivi pose l' abito Monastico di S. Benedetto; ove essendo poi stato eletto Vescovo, gli convenne andare in Boemia a coltivare quel terreno infelvatichito; ma non potendo riformare la mala vita de' Sudditi, pensò di rinunziare quella Chiesa in mano del Romano Pontefice Giovanni XV., e compiacendosi molto della vita Monastica, di nuovo se ne ritornò a questo Monastero, consigliato anco-

ra dal B. Nilo Fondatore del Monastero di Grotta Ferrata nel Territorio di Frascati. Ma desiderando le sue pecorelle dopo cinque anni dalla sua partenza il loro perduto Pastore, ed amato Padre, vennero a Roma alcuni da Praga a dimandarlo di nuovo al Pontefice, promettendogli a nome di tutto il popolo, che si farebbero emendati. Ubbidì egli al Pontefice, che gli lo comandò, ma essendo egli ritornato, nè vedendo verun profitto nella sua greggia di emendazione delli suoi corrotti costumi; di nuovo se ne venne a Roma alla sua vita Monastica; e qui se ne stette per altri cinque anni; la cui divozione verso questa santa Città si raccoglie dal Surio nella sua vita con le seguenti memorabili parole: *Itaque ad Sanctam Civitatem, ubi memoriale Sanctorum, ubi Sepulchrum Domini est, pedester venire affectans, Matrem Martyrum, Apostolorum domicilium, Auream Romam intravit, &c.*

*Anno 989.*

*Sur. 23. Apr.  
tom. 2.*

Onorò parimente questo venerabile luogo, e Chiesa con la sua presenza, e dimora S. Bonifazio Martire chiamato l' Apostolo della Russia, che egli convertì alla Fede; il quale venne con Ottone III. Imperatore suo parente a Roma; ed hebbe tanta divozione, e spirito nel visitare questa Chiesa dedicata al Santo del suo nome, che facendo quivi orazione al Santo Martire, si sentì internamente commovere di desiderio d' imitarlo: e se bene amatissimo era dell' Imperatore, di cui era la pupilla; lasciò nulladimeno tutti gli onori del mondo, e lo stesso mondo, e si fece Monaco; chiamato poi da Dio ad andare nella Russia a predicarvi l' Evangelio; dove nel fervore delle sue Apostoliche fatiche ricevè la bramata grazia del Martirio. Co' medesimo Santo, e con l' Imperatore Ottone si trovò pure a visitare più volte questa medesima Chiesa il Santissimo Vescovo Vormaziense Franco; della cui somma divozione nel visitare questi luoghi santi di Roma; tra' quali era in quel tempo pure questa Chiesa, e Monastero, dove da' Religiosi di gran perfezione, che vi abitavano, e dall' esempio della loro innocentissima vita se ne traevano oracoli di finissima prudenza Cristiana, e gagliardi impulsi alla santità. Da questa Accademia di santità ne uscirono pure Anastasio Arcivescovo, ed Apostolo degli

*Petr. Dam. in  
Vita S. Romuald.*

*Baron. annal.  
tom. 10. anno  
996.*

P p p p

Ungari: e S. Gaudenzio della Polonia; con i SS. Martiri Benedetto, e Giovanni pure Polacchi.

Visitando un giorno il sudetto Imperatore Ottone l'anno 1001. questa Chiesa, della qual'era divotissimo; narra il Cardinal Baronio, che si levò il suo manto Imperiale, e lo pose sopra l'Altare di S. Bonifazio, e di S. Alessio, ordinando, che quivi si conservasse perpetuamente per ornamento: ciò che trasgredendo un'Abbate del medesimo Monastero, nè curando l'esecuzione del desiderio del pio Prencipe, l'impegnò ad uno, il quale sempre lo tenne appresso di sè, fin che venne a morte; e da lui passò ad altre persone, fin che pervenne alle mani d'un nobile Romano, ch'era Primicerio de' Giudici; il quale se bene consapevole per la qualità del manto, ch'era della Chiesa; il volle nulladimeno custodire per sè. Ma non andò molto, che senti sopra di sè la vendetta di Dio; perche cavalcando un giorno con molti, il Demonio lo fece precipitare dal cavallo in terra, restando tutto infranto, e mezzo morto: di che egli sospirando, e dolendosi nelle sue pene; gli apparvero una notte i SS. Bonifazio, ed Alessio, i quali guardandolo con volto severo, e minaccioso gli dissero: *Pensi tu di spogliarci, e vestirti sano della nostra veste?* A' quali tutto tremante disse il nobile huomo chi fossero? E S. Bonifazio gli rispose: *Io sono Bonifazio, e questo è Alessio, che tu hai spogliato*, mostrandogli in proferir quelle parole una spalla di S. Alessio nuda; ma più risplendente del cristallo, e più candida del latte, e soggiunse: *Non ti levarai da questo letto prima, che non ci ripigliamo la nostra veste, per la quale hai avuto questo castigo*, e ciò detto disparve. Non venne tantosto la mattina, che l'infermo mandò il manto Imperiale alla Chiesa, e lo fece riporre sopra l'Altare; il che seguito, egli subito risanò, e ne rese quivi grazie a Dio.

Nè deve tralasciarsi di narrare, che S. Odilone Abate Cluniacense, chiamato a Roma da Leone VII. l'ann. 936. per riformare i Monasteri de' Monaci, ed incominciando da quel di S. Paolo, dov'egli abitava, la medesima Riforma, visitando un giorno questa Chiesa, e Monastero, fu pregato istantemente da questo Abate di voler quella matti-

na celebrar quivi la Santa Messa, essendo il giorno dell'Assunzione della Madonna, e comunicar tutti li Monaci; il che essendosi contentato di fare improvvisamente si partì, e di ciò maravigliandosi quei Religiosi, e rimanendo inconsolati, disse loro, che all'ora gli era stato rivelato, che due Monaci di San Paolo stavano all'ora morendo, ond'era necessario, che assistesse loro, perche non partissero senza la sua benedizione; il che segui, comunicando l'uno, che guarì, e l'altro, che subito se ne volò al Cielo.

Un'altro successo degno di memoria narra il medesimo Cardinal Baronio, essere avvenuto in questa Chiesa, Giovanni Caneparo nobilissimo Romano, si fece Monaco in questo Monastero, il quale, perche fioriva forse sopra ogn'altra di Roma in disciplina regolare era in grandissimo credito, e perciò pieno della più scelta nobiltà Romana; e feco dentro vi tirò diversi suoi amici, e parenti di vita libertina, e rilassata, alcuni de' quali, è tra questi un certo Francone per cognome detto Maringo, suo vicino, e Compare, tornarono dalla Religione al secolo. Questo ripigliata la sua licenziosa vita di prima, standosene in casa sua, che era nella Via Sagra appresso SS. Cosmo, e Damiano, fu improvvisamente assalito da un mal di gola così fiero, che pensò senza dubbio di morire; correndone in Roma all'ora questa mortale influenza di male, per cui molti ne morivano. Fecero egli condurre in questo pericolo della vita a questo Monastero; e portato in Chiesa chiamò l'amico suo il Monaco Gio: Caneparo; avanti cui inginocchiato, con molte lagrime accusò la sua infedeltà; ne chiese umilmente il perdono; e lo pregò a riceverlo all'ora nella Religione, consegnandolo a i SS. Bonifazio, ed Alessio, senza il patrocinio de' quali sapeva di certo, che non sarebbe mai stato liberato dalla podestà de' Domonj, a i quali aveva per l'addietro servito; ed in ciò dire invocò ad alta voce il nome de' detti Santi con gran confidenza, ed affetto, *Sancti Bonifati, & Alexi adjuva me; servus vester sum, & etiam servus servorum vestrorum*. La qual umile; e fervente contrizione del pentito Francone, mosse il medesimo Caneparo, e gli altri Mona-

Sur. tom. 6.  
28. Nov. 1. 3.  
cap. 7.

Baron. annal.  
tom. 11. ab an  
no 1004.

Baron. annal.  
tom. 11. ab an  
no 1001.

## de' SS. Alessio, e Bonifazio. 671

ci ad accettarlo avanti il medesimo Altare; il che mentre si faceva, viddesi per aria una squadra di Demonj a guisa di Soldati a cavallo armati, passare per la detta Via Sagra, mostrando di andare cercando il detto Francone, dicendo che era loro, e dolendosi con infuriate querele giunsero alla porta di questo Monastero; ma non potendovi entrare, se ne tornarono addietro arrabbiati, dicendo a' Monaci, che gli havevano tolto quei due huomini Bonifazio, ed Alessio ingiustamente Francone, che era loro; e brontolando nel partirsi, che gli restava ancor qualche cosa da poter-

lo rihavere; diede occasione a' Monaci d'investigare, che cosa mancasse al novello penitente; si trovò che fatta ancor non haveva la Professione Regolare; onde se ne stava morendo; la qual subito fatta se ne riposò in pace.

Del medesimo Caneparo Monaco insigne, e per nobiltà, e per santità, di questo Monastero, vedesi un' antico, e nobile Epitaffio vicino all'Altar maggiore, ove fù sepolto l'anno 1004., che per essere assai cospicuo, piacemi qui di riferirlo, come espressivo della lui bon-  
tà, umiltà, e confidenza in Dio:

*Christe Deus rerum pulcherrime factor, & auctor  
Suscipe me indignum, salus, & omne bonum.  
Obsecro, flagito, servus postulo, quero Joannes  
Confiteor culpam, dà clemens veniam.  
Omne malum merui, cumulumque reatibus auxi  
Tardus ad omne bonum, promptus ad omne malum.  
A capite usque ad pedes maculant membra omnia sordes,  
Sed tu Sancte Deus Rex miserere pius.  
Dà in regione domum, sunt ubi castra virorum,  
Auricomus regnat, ubi aurea secula Christus.*

Seguono altre parole in prosa, che dicono:

Precor vos omnes, qui huc post me venturi estis, ut pro me preces fundatis, & propter Charitatem, quam violare non licet, nemo suum, nec alienum cadaver super me mittat, Credo quod Redemptor meus vivit, & in carne mea videbo Deum. Ab Incarnatione Domini Nostri Jesu Christi anni sunt mille 4. Obiit mense Octobris die 12. Indiæ. 3.

Di antica, celebre, e memorabile divozione è in questa Chiesa la venerabilissima Immagine di Maria Vergine, che altre volte era situata in un' antichissimo Ciborio, o Tribunetta di marmo, ed Altare nel mezzo della medesima, cō lavori fatti di musaico, che noi habbiamo veduta quivi, e venerata; hora trasferita in un' ornata, e vaga Cappella nel lato destro del Presbiterio. Fù questa in una Chiesa della Città d'Edessa nella Soria, dove S. Alessio si era ricoverato, quando si parti da Roma nella notte medesima delle sue nozze; e quivi il Santo Pellegrino Romano, che eletta si era per sua Sposa la gran Madre di

Dio, ogni giorno si tratteneva a fare orazione, trovandovi nella sua estrema, se ben volontaria povertà, le delizie del suo spirito: e quivi incognito al Mondo, noto solamente a Dio, de' cui Evangelici precetti, e consigli era puntualissimo esecutore, si trattenne in un' angolo del Cortile della medesima Chiesa, per lo spazio di diciasette anni, finche la Santa Immagine fece arrivare ad un Chierico di quella Chiesa una voce, che fece scoprire il suo Servo, dicendogli: *Quare hominem Dei, qui orat,* il quale vedendosi per così segnalato favore scoperto alla Città, contro il suo desiderio di vivere sconosciuto, con

Ppp ij

gente povera, s'imbarcò per Tarso di Cilicia, patria di S. Paolo, al cui Santo Apostolo intendendo, che era dedicata una Chiesa, ivi pensò di finirvi li suoi giorni: benché Iddio altrimenti dispose, acciò con le sue orazioni, e co'l suo patrocinio, santificasse Roma sua Patria, come altrove si è detto, e si dirà. Avanti questa sagra Immagine egli orò più volte; egli confidò a questo grande Oracolo la rara architettura della sua robustissima santità; da essa ne prese i consigli, gli ajuti, e ne ottenne per sua intercessione il segnalato suo dono di così memorabile perseveranza; degna perciò, e per le copiose grazie, ch'ella hà fatte, e di continuo fa, di somma venerazione. Non si è potuto però sin'ora accertare quando, e da chi fosse questa sagra Immagine portata a Roma; quantunque alcuni stimano, che la portasse seco Sergio Vescovo di Damasco, quando discacciato da Saraceni, e spogliato della sua Sedia Episcopale, venne a Roma; fù quivi accolto benignamente da Benedetto VII. ed avendo quivi raccolti alcuni Monaci dell'Oriente profugi per le persecuzioni di quegli Imperatori; e riformata loro la Disciplina Monastica, che n'era in gran parte caduta, dopo 4. anni vi lasciò le spoglie mortali; e fù, com'ei volle, sepolto avanti questa sagra Immagine, nel mezzo della Chiesa, dove ancor si vede il suo Sepolcro; dal che raccolgono, che egli medesimo trasferita l'avesse; come diverse altre, che si trovano in Roma, venute in quelle perturbazioni dell'Oriente per il culto delle sagre Immagini.

Non v'ha memoria successiva, chi per tanti secoli dalla sua fondazione, cioè sopra mille anni fino al 1400. nel quale passò questa Chiesa, e Monastero dalla Religione Premonstratense, a quella di S. Girolamo, che hora lo possiede chi lo conservasse, nel suo essere; però che essendo per tutto questo tempo nelle mani de' Monaci Benedettini, e questi copiosi di rendite, è facilmente da persuadersi, che vi mantessero, come fù sempre loro costume, e prerogativa singolare con ogni splendore, e magnificenza il culto Divino, senza che altri vi ponessero mano; tanto più, che anticamente non fù Titolo Cardinalizio per molti secoli. Vero è, che

co'l progresso di tempo, mancandovi la disciplina Regolare, si venne a tal necessità, che per correggere, e porre freno a' pessimi, e depravati costumi di alcuni Monaci discoli, vi fù posto per Presidente il Cardinale Cristoforo Marone, o Marone Romano Vescovo d'Isleria, del Titolo di S. Ciriaco nelle Terme, Arciprete di San Pietro sotto Bonifazio IX. doppo la cui morte, fù il medesimo Monastero, e Basilica raccomandato, ed unito alla Basilica Vaticana; Indi passò a' Canonici Premostratensi, poi a' Monaci di S. Girolamo della Congregazione di Lombardia, a' quali ad istanza del Ven. Servo di Dio Lupo Dulmeto Spagnuolo loro Fondatore, o Riformatore l'anno 1426. fù data da Martino V. Di questo ancora si vede avanti l'Altare nel pavimento il suo Sepolcro; delle cui segnalate virtù, ed azioni fatte a beneficio non solamente della sua Religione, alla quale egli prescrive santissime Regole, e la ridusse, se bene con gran fatiche, e travagli allo splendore della sua primiera Regolare osservanza; ma di tutta la Chiesa universale sotto Eugenio IV. che conoscendo le rare virtù di esso, l'impiegò in diversi gravissimi affari, come habbiamo scritto ne' nostri Fasti Romani.

In un lato della Chiesa, poco lungi dalla Scala di S. Alessio vedesi un Pozzo, di cui ne risvegliò l'antica memoria, e venerazione il Cardinal Bagni, segnalatamente divoto di questa medesima Chiesa, che già era passata in obli-vione, la cui acqua da' Fedeli vien bevuta con molta divozione, l'origine di essa si è trovata in un'antico Manoscritto di questa Chiesa, cioè, che ritrovandosi un giorno solenne di S. Alessio insieme con i Monaci al pranzo alcuni Vescovi, Prelati, Abbati, ed altri Personaggi Ecclesiastici Romani, nel mezzo del mangiar, fù ricercata l'acqua per temperare, o refrigerare il vino; ciò che udito da uno de' Serventi, tosto corse al pozzo, da cui ne trasse un Vaso per recarlo in Tavola; ma giunto sù l'ultimo gradino della Scala, che saliva al Refettorio, ov'erano i convitati, invidiando il Nemico comune forse il merito di quella esemplare ospitalità, gli fè cader il Vaso; e rotolando per i gradini, invocò con molta fede il nome de' SS. Bonifazio, ed Alessio; ed ecco, che trovò nel

*Ciacc. in Bonif. IX. anno 1389. & in hoc Cardin. Obiit anno 1404.*

*Baron. annual. tom. 10. Anno 976.*

*Ex M. S. Archiv. hujus Monast. & Eccl.*



fine della scala il vaso non solamente guasto in veruna parte, ma senza essersi punto versata una goccia d'acqua, il che raccontato a gli Ospiti, resero tutti unitamente grazie a Dio, sempre mirabile ne' suoi Santi, e tutti bebbero con molta divozione di quell' acqua, del qual miracoloso avvenimento se n'era smarrita la memoria risvegliata da quel piissimo Cardinale. Ne lascia dubitare di qualche antica memoria ne' Fedeli, l' essersi sempre conservato nella medesima Chiesa il detto Pozzo, con la continuata tradizione de' Maggiori della salubrità dell'acqua, per l'intercessione di questi Santissimi Titolari. Nel fine della Chiesa è degna di osservazione l' Effigie stimata al naturale di S. Alessio, molto antica, alla quale fanno orazione tutti li concorrenti, e la mirano con mirano con molta divozione.

Immagine naturale di S. Alessio.

Il nobilissimo, e prezioso Tabernacolo, che sotto un magnifico Ciborio fatto già dalla medesima Religione, fa un maestoso prospetto di Architettura, composto di gemme rare, e peregrine, fu donato dal Cardinale Ottavio Paravicino Lombardo, che serve di un segnalato Testimonio della generosissima pietà di questo piissimo Porporato, di cui piaciemo di riferire le azioni memorabili. Fu egli per i suoi ingenui co-

stumi caro a S. Filippo Neri, alla cui Messa servi per lo spazio di 20. anni continui quasi ogni giorno, e da esso fu posto da Giovane, mentre stava nel Convitto di S. Gio: de' Fiorentini, sotto la direzione di Cesare Baronio, altri dissero di Francesco Maria Tarugi, ambidue poi Cardinali, e fu degno allievo di questi due grand' huomini. Fu consecrato Vescovo di Alessandria da S. Carlo, il quale conoscendolo di gran valore lo stimava molto, e lo trattene seco qualche tempo, conducendolo in visita, ed impiegandolo seco nell' insegnare la Dottrina Cristiana, che era l'Opera, che stava più a cuore al S. Arcivescovo, fin che poi andò Nunzio Apostolico a' Svizzeri, e Grigioni. Fatto Cardinale da Gregorio XIII. fu un' esemplare di ogni virtù Ecclesiastica, spiccando in esso una generosa carità, eccellente ingegno, esemplarissima pietà, e zelo ardente di propagare la Fede, di sostenere la dignità della Santa Sede, ed una sincerissima integrità, e rettitudine in tutti li suoi affari, parto degnissimo di quel gran Maestro S. Filippo, da cui apprese ne aveva così nobili massime, Fu Titolare, e segnalato Benefattore di questa Chiesa, come si è detto, dove volle esser sepolto co' l' seguente Epitaffio.

In Vit. S. Pbi lip.

Gluss. in Vit. S. Caroli.

Ciac. in co.

#### D. O. M.

Ottavio Paravicino S. R. E. Presb. Card. Spectatæ probitatis, & prudentiæ viro, Legatione apud Helvetios Germaniæ patrociniò, aliisque præclaris muneribus egregie functo, Erasmus Alexandria Episc., & Fratres Patruo B. M. PP. Obiit 7. Nona Febr. Anno Sal. M. DCXI.

Nella sotterranea Confessione, fatta con ingegnosa maestria dal medesimo, ove stanno sepolti li Corpi de' Santi Bonifazio, ed Alessio Titolari della Chiesa, sotto l'Altare maggiore quelli di S. Ermete, e come si crede della Venerabile Matrona Aglae Fondatrice; sì come le Reliquie di altri Santi, ed i Corpi di altri Servi, e Serve di Dio, il cui Altare è dedicato a S. Tomaso Cantuariense, che quivi nel tempo de' suoi travagli venuto a Roma abitò. Veggonsi d'ogni intorno dipinte le S. Vergini, e Matrone Romane, le quali furono Discepolo, ed allieve nella santità del

gran Maestro S. Girolamo, quando dimorava in Roma nelle sue case vicine, come molti vogliono a S. Anastasia; altri sono ancor di parere, ch'egli abitasse su questo Monte. Queste furono le Sante Eustochio, Melania, Paola, Marcella, Lea, Fabiola, Principia, Demetria, Furia, Afella, ed altre Sante Vergini, e Matrone, delle quali quivi se ne sono risvegliate, sì come del Santo Dottore, le venerabili memorie. Ella è questa Chiesa ora molto sontuosa, e magnifica, ridotta nello splendore presente dalla sollecitudine industriosa, e dalla generosa pietà del P. Angelo Porri Mi-

lanese, che fu Generale di questa nobil Congregazione, il quale vi abbellì gli Altari, tolti dal mezzo della Chiesa gli antichi impedimenti, hà trasferita l'antica, e venerabilissima Immagine di Maria Vergine in una vaga Cappella, e restituito con nuove Fabbriche a questo Monastero, che, come dicevamo, fu già una Colonia de'Santi, che quivi con la loro presenza santificarò questo luogo, il suo primiero splendore, e culto Divino, con la continua abitazione di buon numero de'Monaci esemplari. E là dove sù questo Monte Aventino fumavano già i profani incensi con sacrilego culto a' falsi Dei; hora risuonano da ogni parte, ed in ogni tempo le lodi Divine, reso venerabile dalla disciplina de' due gran Santi Girolamo, e Domenico. Qui vicina hebbe la sua Casa la Santa Matrona Marcella, della quale fa S. Girolamo onorevolissima menzione, e noi altrove la faremo, e qui fu dove entrando i Barbari a predare quando saccheggiarono Roma l'anno 410. non vi trovando cos'alcuna, la batterono crudelmente insieme con Principia, che stava seco, della cui onestà temendo la Santa Donna, si gittò a' piedi di quei Barbari, supplicandoli, che non la separassero da se, nè le facessero oltraggio, come ottenne, essendo ambedue condotte di quà alla Basilica di S. Paolo, acciò non fossero molestate.

Divotissima fu di questa Chiesa, S. Francesca Romana, per una segnalata grazia ricevuta da S. Alessio. Era ella stata costretta dall' Ubbidienza de' parenti, a maritarsi contro sua voglia; onde appena furono finite le nozze, ch'ella

per lo dispiacere di non haver potuto adempire i suoi desiderj di farsi Monaca, cadde in una pericolosissima infermità. Nō mancarono chi la persuadesse a valersi di alcuni rimedi di fattucchiere, e streghe, delle quali era all' hora abbondante Roma; ma ella con generoso rifiuto li cacciò da se, ricusando di voler la sanità per mezzo di ministri infernali. Era la notte, che precede alla festa del glorioso S. Alessio, quando dormendo tutti quelli, che la custodivano, ed ella sola vegliando con la mente elevata in Dio, vidde in un subito riempirsi la camera d' insolita luce, ed immantinente le comparve avanti Sant' Alessio in forma di un bel giovane vestito da pellegrino, ma le vestimenta sna erano preziose, e portava indosso un manto di oro: mentre la Santa gioiva fuor di modo di tale spettacolo, se le avvicinò il Santo, e le disse: *Io sono Alessio, ed hora vengo a te, mandato da Dio acciò ti dica, se tu vuoi esser sana?* Rispose Francesca: *Io voglio quello, che piace a Dio*, all' hora il Santo levando il manto co' capuccio, che portava, lo stese sopra la fedelissima serva di Cristo, e subito la rese sana, e salva; per lo che grata del beneficio venne a questa Chiesa a rendere le grazie al suo Benefattore, e la frequentò poi con molta divozione.

Giace quivi nel mezzo della Chiesa come egli volle, in un nobilissimo Deposito di bronzo, il Cardinale Gio: Vincenzo Gonzaga Titolare di questa Chiesa, e di essa molto benemerito, per havervi lasciata tutta la sua sagra suppellettile, ed in altre guise beneficata; co' seguente Epitaffio;

## D. O. M.

Jo: Vinc. Cardinali Gonzagæ viro ad beneficentiam nato generis nobilitate, atque animi dotibus præclaro majorum suorum æmulatori H. P. C. Vixit ann. LL. dies XV. obiit XXII. Decembris M DLXXXI.

Nobilissimo altresì è il Deposito di marmo, fatto per mano di Domenico Guidi eccellente Scultore, del Cardinal Gio: Francesco de' Conti Guidi del Bagno Titolare di questa Chiesa, di cui nell' ornatissima Cappella laterale da esso sontuosamente fabbricata, vi è la sua statua giacente, espressa al natura-

le. Rifarci, ed ornò questo magnanimo Cardinale questo suo Titolo, al quale portava grande affetto, e divozione; e procurò in molte guise di nobilitarlo, con havergli nel suo Testamento lasciato non picciol pegno del suo amore, benchè non arrivando le forze della sua credità alla magnanimità.

Anno 1676.  
e 1675. sub  
Sancti Clementis. X.

Baron. annal.  
tom. 5. anno  
410.

Vit. S. Franc.  
lib. 1. cap. 3.

tà del suo animo, non si è effettuata la sua volontà. L'Epitaffio sopra il suo sepolcro è il seguente, in cui si spiegano le doti del suo animo, quelle del sangue, e delle sue segnalate condotte, e cariche:

Jo: Franc. ex Comitibus Guidis de Balneo Fabritii Marchionis Montis Belli, & Lauræ Columnæ ex Ducibus Zagarolæ, Filius Tit. S. Alexii S. Romanæ Eccl. Cardinalis vivens sibi posuit. Qui cum aliquot ditionis Ecclesiasticæ Urbes, & Provincias Clemente VIII. Leone XI., & Paulo V. Pontt. Maxx. administrasset. A Gregorio XV. extrà ordinem Legatus in Galliam, & paulò post ad Ordinariam Belgii Legationem. Rursusque è Belgio ad idem munus Urbano VIII. in Galliam revocatus ita ubique se gessit, ut cum idem Urbanus tanquam de Apost. Sede præclare meritum Cardinalem creaverit. Et in honore cum duodecim annos assiduam Reip. Christ. navasset operam, & Reatinam post Cemientem Ecclesiam rexisset Episcopus morte sublatus magnum Urbi, bonisque omnibus sui desiderium reliquit. Anno Domini MDCXLI. Ætatis suæ LXIII.

Fù questa Chiesa, o più tosto per la sua ampiezza, e cospicuità, Basilica; per le sue segnalate prerogative, onorata del Titolo di Cardinale, da Sisto V. nell'accrescimento, che fece di altri otto Titoli l'anno 1587. E da Urbano VIII. fù unita alla Stazione di S. Sabina nel giorno delle Ceneri; in cui vi è il concorso di tutta Roma, allettata non tanto dal guadagno spirituale della Stazione; quanto per venerare in essa le celebri memorie della sua Ecclesiastica antichità; ed i vestigi della mirabile Santità del suo Santo Cittadino. Quel divoto Cartello, che pende sopra la Tribuna dell'Altar maggiore, ed avanti la Porta del Cortile grande, o sia Atrio, con queste parole: QUÆRITE HOMINEM, QUI ORET PRO ROMA, è d'antica tradizione posto sopra il medesimo Altar maggiore; e si tolse da quelle voci, che si udirono dal Sommo Pontefice S. Innocenzo; e dal Popolo Romano, quando miracolosamente co'l suono delle Campane, fù rivelato il fagro Corpo di S. Alessio; accompagnato poi dal medesimo Santissimo Papa, e dall'Imperatore Onorio con gran solennità alla Basilica di S. Pietro in Vaticano, dove per lo gran concorso temendo l'Imperatore, che non seguisse qualche disordine, comandò, che dentro, e fuori di Chiesa in argento, ed oro

si gettasse gran quantità di monete; acciò dall'avidità di raccogliere distratto si ritraesse il Popolo; il che però non avvenne, però che tanto intento era ad onorare il suo Santo Pellegrino domestico; mosso dalla novità del segnalato successo; stimando più di qualunque tesoro terreno il vedere, e toccare il Corpo di uno, che fù nel Mondo; l'autore di così prodigiosa, ed inaudita fin'al' hora, Santità. Durò per sette giorni il Funerale, o pur Trionfo dell'umiltà di S. Alessio, con un concorso innumerevole alla medesima Basilica Vaticana; d'onde poi con solennissima pompa fù portato a questa Chiesa; levando prima il sacro Feretro il Santo Pontefice, con l'Imperatore. Da quel tempo incominciò il Popolo Romano a far l'offerta de' Calici, e delle Torchie a diverse Chiese di Roma; come fa ogni anno con uno di essi di valore di scudi 30. con quattro Torchie, a questa Chiesa, per implorare appunto dal Santissimo Cittadino Romano, il patrocinio, ed acciò che continuamente quest'huomo di Dio, come speriamo, che faccia: Oret pro Roma. E questa fù la prima Chiesa, ove dal medesimo Popolo Romano si facesse questa memorabile funzione della pubblica Offerta di Cera, e Calice.

Nella nuova Cappella della Beatissima Vergine, sommamente venerabile

Petr. de Natal. lib. 6. cap. 107.

Divozione de' Romani verso S. Alessio.

Lipem. tom. 7. in S. Alex.

Sur. 17. Jul. in eod.

Funerale celebratissimo di S. Alessio in San Pietro in Vaticano.

Ex monum. Archiv. Capit. sol.

è la sagra Immagine quà trasportata per la sua antichità; e molto più memorabile per la celebre tradizione di molti secoli, che già in Edeffa parlasse, come si è detto, a S. Alessio, e di là por-

tata; che da noi già vista in mezzo della Chiesa, sono state poste le seguenti Iscrizioni in due lapidi in marmo, degne di erudita, e divota riflessione a mano sinistra.

D. O. M.

Veneranda hæc B. V. M. vetustissima effigies clarum Abagari Regis monumentum, qua monstrante, edita in miraculum voce Alexius homo Dei in Edeffa Syriæ pronuntiatus tandem relicta illa prope millenaria fede forte Saracenorum nequitia per id temporis objectata huc pio Sergii Archiepiscopi Damasceni studio accersita, ut quem in vita Deo predestinatum eundem florente, post fata, gloria cælo receptum contestaretur egregium Sanctuarii istius propugnaculum excelso in marmore decorum refulsit.

Immagine  
miracolosa  
della Beatissima  
Vergine  
quivi vene-  
rata.

A mano destra del medesimo Altare vi è la seguente.

D. O. M.

Tandem antiquissima hæc B. V. Imago honorificentiori hoc in Saccello sita fuit jussu Reverendissimi P. D. Angeli Francisci Porri Mediolanensis semel, atque iterum Præpositi Generalis. Anno 1674. die 16. Julii.

## T I T O L O XLVIV.

D I

## S A N T' O N O F R I O.

*Nel Monte Gianicolo, già detto Ventoso.*

Fù questa Chiesa eretta da Leone X. in Diaconia, poi da Sisto V. in Titolo Presbiterale.

*O qui tantum transitoriam lætitiã quæreret: Qui nunquam cum mundo se occuparet, quam bonam conscientiam servaret? O qui vanam sollicitudinem amputaret, ac dumtaxat salutaria, ac Divina cogitaret, & totam spem suam in Deo constitueret: quam magnam pacem, & quietem possideret? Thom. à Kemp. lib. 1. cap. 20.*

**N**ON poteva essere più opportuno, nè meglio adattarsi al solitario Istituto de' Romiti del B. Pietro da Pisa questa Chiesa, e Convento, dedicato in onore dal gran Professore della vita Anacoretica dell'Egitto S. Onofrio, quanto sù questo ameno, delizioso, ed ereto Monte, che partecipa insieme della salubrità del Gianicolo, e della santità del Vaticano; chiamato in alcuni secoli, pas-

sati, come asserisce il Martinelli, prima, che fosse riparato da' folti boschi; e frequenti abitazioni, che vi sono, *Monte Ventoso*, per essere d'ogni parte esposto alle furie de' venti; però che risguardando con nobilissimo prospetto tutta in un'occhiata tutta Roma, ponno agevolmente questi Religiosi dall'antiche, non meno, che moderne magnificenze di essa trarne fecondi motivi di contemplare le bellezze della Città di Dio, e della

*Nard. lib. 1.  
cap. 7. & 8.  
lib. 7. cap. 13.*